“ Gli scavi del canonico Mazzei : storia di un sequestro mancato ”

Alessia Zambon

▶ **To cite this version:**

Alessia Zambon. “ Gli scavi del canonico Mazzei : storia di un sequestro mancato ”. Maria Chiara Monaco; Fabio Donnici (dir.). Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna, pp.27-30, 2021. hal-04472194

HAL Id: hal-04472194
https://hal.science/hal-04472194

Submitted on 26 Feb 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Alessia Zambon

Alessia Zambon, « Gli scavi del canonico Mazzei: storia di un sequestro mancato », dans M.C. Monaco et F. Donnici (dir.), Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna, Anzi, 2021, p. 27-30

Gli scavi del canonico Mazzei: storia di un sequestro mancato

[p. 27]

Nella seconda metà del 18° e durante tutto il 19° secolo, la straordinaria ricchezza archeologica del territorio di Anzi suscitò numerosi scavi, spesso clandestini, miranti alla scoperta di antichità. Le ricerche di terreno venivano effettuate all'epoca soprattutto dagli abitanti della zona, che si specializzarono progressivamente non solo nell'apertura di tombe, ma anche nel restauro dei preziosi ritrovamenti, generalmente rivenduti in modo lucrativo sul mercato antiquario napoletano (Donnici *et alii* 2019). I documenti conservati all'Archivio di Stato di Potenza (ASP, Intendenza di Basilicata, 1806-1860, Scavi di antichità, 1814-1826) ci fanno conoscere i nomi e le storie di vari individui –collezionisti per passione, scavatori dilettanti o professionisti, funzionari più o meno ligi, intriganti ecclesiastici, restauratori, ecc.– coinvolti nelle ricerche antiquarie, talvolta autorizzate o più spesso illecite, di questo territorio. Tutti contribuirono in diversa misura alla dispersione del patrimonio antico della regione, a vantaggio delle grandi collezioni private o dei principali musei europei (Donnici 2019, Le Bars-Tosi 2019). Ritraccerò qui brevemente una vicenda di cui fu protagonista uno di questi personaggi: il monaco francescano Daniele Mazzei, originario di Calvello, ma residente ad Anzi. Un suo contemporaneo lo definiva come un "*egregio direttore dè scavi, e ristauratore di vasi*" (Lombardi 1832, p. 248). Insieme a Vincenzo Fella, sacerdote di Anzi, e a don Michele d'Aquino, Mazzei era in effetti a capo di un gruppo di scavatori assai rinomato e attivo all'epoca non solo nel territorio di Anzi, ma anche nel circondario (Zambon 2017, p. 248-257). L'episodio in questione ebbe inizio con una lettera anonima inviata il 6 giugno 1825 al Ministro di Stato di Casa Reale per denunciare gli scavi clandestini intrapresi nel "comune di Anzi" dal Mazzei insieme ad altri soci (ASP, b. 1337, fasc. 5, lettera del 6 giugno 1825). Essa forniva anche un breve resoconto del bottino rinvenuto, consistente in "*oggetti di grande pregio, e degni solo del Museo Reale*". Fra i vari pezzi, "tutti eccellenti", l'anonimo delatore, chiaramente ben informato (probabilmente un complice dello scavo, deluso dalla spartizione del bottino e in cerca di vendetta), menzionava in particolare un cratere ed un'anfora a figure rosse, sei vasi a figure nere, e soprattutto un tripode in bronzo, che –scriveva– "*forma la meraviglia dell'antichità* […] *di circa libre cento dieci con molti animali, vacche, tori, serpenti, e sfingi, che il descriverne la sua bellezza oltrepassa la mia capacità"* (fig. 1).

[p. 28] Foto del tripode : https://recherche.smb.museum/detail/692878/griechischer-dreifuß-stabdreifuß?language=de&question=Fr.+768&limit=15&sort=relevance&controls=none&collectionKey=ANT*&objIdx=0

[p. 29]

La lettera allertava inoltre le autorità sull'intenzione del Mazzei e dei suoi complici di rendersi a Napoli la settimana seguente per vendere i preziosi ritrovamenti e insisteva anche sugli appoggi altolocati di cui godeva il Mazzei, ragion per cui l'autore della denuncia preferiva restare anonimo. La missiva diede avvio ad un'approfondita indagine, di cui testimonia una nutrita corrispondenza fra il Ministero di Stato di Casa Reale, l'intendenza di Basilicata, la prefettura di polizia di Napoli e il giudice di Calvello (ASP, b. 1337, "Volume per gli scavi di antichità eseguiti in contravvenzione dal religioso Daniele Mazzei di Anzi", fasc. 5, anno 1825). L'intendente di Potenza, incaricato dal Ministro di Casa Reale di indagare sulle attività del Mazzei e su eventuali scavi da lui eseguiti "in contravvenzione del Regio Decreto del 14 maggio 1822" (su questo decreto, cf. Sannazzaro 2014, p. 163 ed il contributo di D'Andria in questo volume), si rivolse al prefetto di polizia di Napoli pregandolo di intercettare i tombaroli diretti a Napoli. Il 28 giugno, il prefetto rispondeva che "né il religioso Daniele Mazzei del comune di Anzi […] né gli altri suoi compaesani notati nel foglio da Lei trasferitomi sono arrivati in questa capitale fino al giorno di jeri". Nel frattempo, lo scavo illegale fu denunciato anche da un'altra lettera, stavolta firmata dall'impiegato comunale di Anzi, Domenico Sarli; egli accusava don Vincenzo Fella e vari altri complici, fra cui Rocco e Giuliano de Asmundis, –senza tuttavia menzionare il Mazzei– di aver aperto "in questo tenimento di Anzi in contravvenzione" delle tombe nella "vigna di Rocco Musciarello". Fra i pezzi rinvenuti e descritti dal Sarli figuravano vari oggetti e 6 vasi, fra cui alcuni corrispondevano a quelli dettagliati nella lettera anonima, ma non il tripode in bronzo. La missiva si concludeva con l'indicazione seguente: "Il signor Fella tiene nascosti i suoi vasi nella stalla, ch'è nella strettoia tra la sua abitazione e quella di Biagio Raimondo" (ASP, b. 1337, fasc. 7, 1822-1825, lettera dell'8 luglio 1825). L'Intendente fece immediatamente perquisire il domicilio "dè signori Asmundis e Fella", dove furono però "rinvenuti pochi vasi, di niun valore in vari pezzi". Gli oggetti più pregiati avevano già lasciato Anzi, ma l'Intendente non si arrese, convinto che "la denuncia dà delle tracce bastantemente

chiare, e precise per assicurarmi dè fatti in essa dedotti. Io porto opinione che gli oggetti denunziati esistano effettivamente e che sia indispensabile di adoprare i mezzi di rigore per obbligare i detentori a presentarli". Il 13 luglio una nuova missiva del prefetto l'informava che alla fine uno dei complici del Mazzei, tale Michele Cutri, era stato intercettato a Napoli, dove si era recato per "trasportare […] alcune casse contenti dè vasi antichi consegnatigli in Anzi da D. Michele d'Aquino e soggiunse aver depositate tali casse in casa del sacerdote D. Alessandro Mazzei, ove giunto poco dopo il detto d'Aquino le fè portare nel suo domicilio stabilito nella locanda denominata Palomba d'Oro". Difficile sapere se Alessandro Mazzei fosse un parente di Daniele o se si tratti dello stesso canonico di cui fu erroneamente confuso il nome. Ad ogni modo, il prefetto fece "sorprendere l'abitazione di Mazzei e d'Aquino e nella casa del primo si rinvennero cinque vasi antichi e in quella del secondo ventisei vasi
[p. 30]
antichi. Amenda (*sic*) e detentori vennero spediti in Prefettura, unitamente agli oggetti" che furono alla fine confiscati "a beneficio del Real Museo Borbonico" (A.S.P., fasc. 5, lettera del 13 luglio 1825). Il tripode in bronzo sfuggì invece al sequestro. Alla fine, l'unica misura che fu presa contro Daniele Mazzei fu una lettera indirizzata al Superiore del suo convento, nella quale l'Intendente di Potenza denunciava che "questo soggetto dimorando in Anzi non fa che continuamente occuparsi di scavi e di incettazioni di oggetti di antichità. Egli non è fornito di permesso reale all'uopo. Quindi è incorso nella contravvenzione del real decreto del 14 maggio 1822" (A.S.P., fasc. 5, lettera dell'8 luglio 1825). Onde impedirgli di infrangere nuovamente la legge, l'intendente ordinava al Padre Provinciale di disporre che il monaco "si ritir[asse] in cotesto convento e di non permettere che mai più acced[esse] in Anzi" e di prendere "le convenienti misure onde questa disposizione [fosse] scrupolosamente e senza ritardo eseguita". Ma il Mazzei continuò a circolare liberamente, tanto che il 30 luglio 1825 si trovava a Napoli, come si evince dal rapporto dal Regio Giudice di Calvello Arcangelo Restaino (ASP, fasc. 5, lettera del 30 luglio 1825). In questa relazione, inviata a chiusura dell'inchiesta, il giudice affermava che "le più accurate indagini" gli avevano permesso di scoprire che il Mazzei aveva acquistato il tripode in bronzo "con diversi animali e cioé vacche, tori, serpenti e sfinge […] nel Comune di Rocca Nova da un tale Don Silvestro Amorosi di quel Comune"; il religioso aveva anche comprato ad un altro individuo "molti vasi antichi e fra quali vi erano di rilevanti", ma "mai [aveva] eseguiti scavi (…) in Anzi dopo il 1822". Alla fine, il Mazzei riuscì non solo a sfuggire all'arresto e alle sanzioni, ma anche a conservare la proprietà del tripode, e ciò senz'altro grazie alle sue connivenze altolocate, segnalate fin dall'inizio dall'anonimo delatore. Poco tempo dopo, il monaco vendette il prezioso oggetto al conte Pourtalès-Gorgier. Nel 1865 il bronzo entrò poi al museo di Berlino (Statliche Museen, Antikensammlung Fr. 768) con una indicazione di provenienza da Metaponto chiaramente erronea. Se alcune testimonianze suggeriscono che il tripode fu rinvenuto nei pressi di Roccanova (cf. Lombardi 1832 e Bardelli 2016), la critica storica dei documenti di archivio qui analizzati ci spinge a pensare che provenisse in realtà da Anzi.

Bibliografia

Bardelli 2016: G. Bardelli, "'Vacche, tori, serpenti, e sfingi': il contesto di ritrovamento del tripode 'di Metaponto' nell'Antikensammlung di Berlino", *Siris*, 16, 2016, p. 37-46.

Donnici *et alii* 2019: F. Donnici, L. Parisi, A.R. Lucciardi e A. Pecci, "'Esperti scavatori di antichità': archeologia ufficiale e ricerche clandestine nella Basilicata degli inizi del XIX secolo", in O. de Cazanove e A. Duplouy (dir.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, *Actes du colloque international* (Paris, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 5-7 novembre 2015), Napoli, 2019, p. 41-48.

Donnici 2019: F. Donnici, "La dispersione di un inestimabile patrimonio lucano: il caso di Anzi", in O. de Cazanove e A. Duplouy (dir.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, *Actes du colloque international* (Paris, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 5-7 novembre 2015), Napoli, 2019, p. 481-486

Le Bars-Tosi 2019: Fl. Le Bars-Tosi, "Anzi: du marché indigène au commerce antiquaire (IV^{e} siècle av. J.-C.-XIX^{e} siècle)", in O. de Cazanove e A. Duplouy (dir.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, *Actes du colloque international* (Paris, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 5-7 novembre 2015), Napoli, 2019, p. 475-479.

Lombardi 1832: A. Lombardi, "Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune e peucezie comprese nella odierna Basilicata", *Memorie dell'Instituto di corrispondenza* archeologica, 1, p. 195- 252.

Sannazzaro 2014: A. Sannazzaro, “La cultura archeologica e antiquaria in Lucania nel secolo di Villone”, in S. Del Lungo, M. Lazzari, C. Alfieri Sabia (ed.), *Nicola Villone. Armento. Origine, etimologia, istoria, archeologia, numismatica, costituzione topografica e corografica*, Potenza, 2014, p. 151-167.

Zambon 2017: A. Zambon, “À propos du trépied en bronze de Berlin (Antikensammlung Fr. 768) et des fouilles en Lucanie au XIX^{e} siècle”, *Revue Archéologique*, 64 (2017/2), p. 233-260.

Fig. 1: Tripode in bronzo (Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, inv. Fr. 768). © Jürgen Liepe.